

Il vino nuovo (Maggio 2018)

"Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi"(Lc 5,38)

Le riflessioni di partenza

Se guardiamo la nostra diocesi, notiamo incredibili ricchezze umane, storiche, sociali alle quali la nostra Chiesa ha dato e continua a dare un contributo fondamentale di presenza, idee, umanità, formazione, carità, spiritualità... I segni della presenza dello Spirito si vedono e si toccano con mano ogni giorno ed è nostro compito saperli riconoscere, ascoltare e valorizzare, più di quanto abbiamo saputo fare finora, per non appiattirci solo sui problemi.

Ma con altrettanta chiarezza ed onestà dobbiamo dire che, se vi sono esperienze luminose, è anche vero che la vita ordinaria di tante nostre parrocchie è fatta di difficoltà e debolezza, preoccupati come siamo, più di conservare che di innovare: preti che corrono a dir Messe qua e là, laici che s'accontentano di una Eucarestia frettolosa e nulla più, realtà parrocchiali piccole dove non esiste un minimo di vita comunitaria al di là della Messa, parrocchie grandi che si godono la propria autosufficienza noncuranti di chi sta intorno,...

"Così non si può continuare... la Chiesa non è un insieme di Messe: è anche altro!"

È illusorio e perdente continuare a tamponare i buchi: non sta lì il nostro futuro e, perciò, non può nemmeno star lì il nostro presente.

I punti fermi del cammino futuro

- Le prossime scelte pastorali non dovranno tamponare le esigenze attuali, ma *"preparare"* la nostra Chiesa locale ad investire sul futuro
- Il percorso dovrà seguire lo stile della *"sinodalità"*
- Occorre organizzarsi con *pragmatismo e concretezza* (EG 231: *"la realtà è più importante dell'idea"*)
- Un sistema di *comunicazione e sostegno reciproco* efficace tra *centro e periferia* sarà fondamentale per camminare come comunità e non in ordine sparso.
- Una prima indicazione concreta è di iniziare a costruire percorsi di sinodalità a *partire dalle "zone"*, luoghi dove le persone hanno concreta possibilità di contatti e relazioni continuative, pur *con un obiettivo comune diocesano condiviso*.

Un progetto "grande"

Crediamo che il punto centrale sia questo: *abbiamo bisogno di essere "più" Chiesa per annunciare più Vangelo*. Non solo "nelle nostre Parrocchie" ma *nel nostro Territorio*: il futuro non si gioca solo guardando alla comunità religiosa, ma anche a quella sociale e civile, che soprattutto nei piccoli paesi è un tutt'uno. Vive e cresce dove c'è una scuola, del lavoro, delle opportunità, al di là dei confini delle parrocchie, che sono ormai un limite, mentre devono diventare un'opportunità. Il modo di non abbandonare le piccole comunità è valorizzarle in maniera nuova e non ricercare un passato che ha dei fasti solo nella nostra mente (formativo al riguardo sarebbe conoscere la nostra storia diocesana, che ci mostra come la nostra diocesi ha saputo superare problemi ben più grandi di quelli odierni).

C'eravamo forse illusi che bastasse girare gli altari per realizzare il Concilio, o che la Nuova Evangelizzazione fosse qualche riunione di catechismo in più. Forse cominciamo a capire solo ora che, dal Concilio in poi, quando si parla di nuova ministerialità, di missionarietà, di comunione e comunità, di pastorale integrata, *si parla di noi, che siamo chiamati oggi a fare quello che Gesù chiede da sempre: convertirci, non metterci una toppa!*

Il problema è quello di renderci conto che se non andremo in questa direzione moriremo di "asfissia". C'è in giro troppa paura del cambiamento e chiusura sulla difesa dell'esistente: riusciremo a realizzare percorsi concreti solo se prenderemo coscienza che *ristrutturare la Pastorale è "per guadagnarci tutti qualcosa e non per perderci"*. *Non uniamo la parrocchie per togliere, ma per dare nuovo valore.*

Senza nascondersi che i cambiamenti costano: ognuno deve rinunciare a qualcosa, ma lo potrà fare se sentirà di aderire ad un progetto più grande. Per questo occorre *"ristrutturare"* le nostre parrocchie: per una nuova missione e non per motivi organizzativi, quasi fossimo un'azienda.

Quali direzioni

1. Occorre darci come obiettivo primario quello di *favorire la crescita di Comunità cristiane che possano stare in piedi*". Ha senso una parrocchia dove non esiste un minimo di vita di Chiesa (Carità, Catechesi, Parola, Liturgia) al di fuori di una frettolosa Messa festiva celebrata da un Prete di passaggio? Si propone pertanto:
 - a. nelle Parrocchie dove c'è vita ordinaria di Chiesa di continuare nel cammino e incaricarsi di sostenere altre comunità più deboli
 - b. nelle città non hanno più senso suddivisioni territoriali, ma occorre un'attenzione unica a tutto il territorio cittadino, ma con molteplicità di attenzioni e di proposte, come è tipico delle comunità più grandi
 - c. le comunità che non raggiungono la "massa critica" per vivere come Chiesa, sarà opportuno che si mettano insieme sotto la guida di un Pastore attento a rivitalizzare la fede e a far camminare insieme le persone di quello specifico territorio, che non è un confine, ma è tutta la "gente" che vive e si

relaziona in un luogo. Attorno a queste persone, si potranno costruire Unità Pastorali significative per "quello specifico territorio".

2. Formare alla *"Ministerialità dei laici e alla Pastoraltà dei preti"*: non siamo chiamati a subire la vita ecclesiale ma a diventarne protagonisti per il bene comune, secondo i carismi di ognuno.
 - a. Prima sfida: quali percorsi per fedeli che siano sempre più protagonisti, cioè laici maturi in grado di annunciare la gioia di Cristo nella vita di ogni giorno?
 - b. Seconda sfida: come accompagnare l'evoluzione dei Preti da sacerdoti, funzionari del sacro, primariamente dediti a celebrare messe, al diventare sempre più Pastori, inviati cioè a suscitare la fede e a guidare comunità credenti e credibili?
3. Un'attenzione prioritaria ad *ascoltare, coinvolgere e valorizzare i Giovani*, non per riempire le sedie agli incontri diocesani, ma con l'obiettivo primario di avvicinarli a Cristo, che li guiderà a scoprire la loro vera vocazione.

Non è la logica dei tagli che ci deve guidare, ma quella della "potatura" (Gv 15,2): se vogliamo raccogliere domani dobbiamo recidere oggi. Il futuro ci chiede di fare delle scelte: per definizione, quindi, di rinunciare a qualcosa e spenderci per qualcosa di più grande. Se non è così, non è una scelta.

Se ragioneremo in questo modo, forse, il problema della carenza dei preti non sarà più avvertito come insormontabile: 50 sacerdoti per coprire 115 parrocchie non saranno mai sufficienti, ma per coordinare un gruppo di comunità che "mantengono la loro individualità mettendo insieme i talenti", si autogestiscono per la vita ordinaria, collaborano per essere un segno di speranza e un'esperienza di missione, forse bastano. Finché i nostri Preti si concepiscono come tappabuchi saranno sempre insufficienti, quando si penseranno come Missionari scopriranno di essere in abbondanza (i Missionari nel Terzo Mondo potrebbero insegnarci molto in tal senso e potrebbe essere un modo di valorizzare da noi il racconto delle loro esperienze).

La ristrutturazione passa quindi necessariamente per la costruzione di Unità Pastorali che nascono allo scopo "di guadagnarci tutti" e non di tagliare. Su questa idea la nostra diocesi ha già effettuato un'approfondita riflessione dalla quale occorrerebbe partire.

Proviamo ad immaginare un Progetto che sia "prima di tutto un percorso"

1. La Diocesi definisce "un Progetto base che dia respiro e speranza", pur partendo dalla cruda analisi dei problemi. Partiamo dall'esigenza di avere delle UP e di costruire sempre più strette collaborazioni tra Parrocchie, con l'orizzonte di una comunità che vuole "camminare insieme".
2. Al tempo stesso si dà per scontato che non è possibile né opportuno che vi sia un unico percorso, ma che *ogni realtà, però, "dovrà" darsi un suo percorso e non semplicemente continuare con la logica del "si è sempre fatto così"* (EG 31)
3. Si chiede alle zone di *riflettere* sui problemi che ognuna percepisce come principali, di individuare *percorsi "concreti"* basandosi sulle *risorse zonali*, di chiedersi quali *collaborazioni* concrete tra parrocchie si possano attivare, dandosi momenti di preghiera comunitaria per un *discernimento* spirituale, per poi dare inizio a *concrete esperienze*, con dei tempi definiti e dei momenti di verifica.
4. A sostegno del cammino potrebbe essere utile:
 - a. Una ristretta *commissione diocesana* rappresentativa del CPD e del CPrD che elabori e segua il progetto
 - b. Un ruolo di coordinamento e convinzione "forte" e chiaro da parte dei *Delegati zonali*
 - c. *Un'assemblea zonale*: ogni Parrocchia individui *almeno 1 persona "che sia rappresentativa" della parrocchia* portandone la sensibilità e riportandone le proposte.
 - d. Si lavori seguendo un *percorso comune*, ma con *modalità differenziate per le diverse realtà*
 - e. Lo scopo dovrebbe essere duplice: *"collaborare"* e *"imparare ad autogestirsi"* (non come oggi dove autogestione significa difendere il proprio orticello, ma attivare tutte le risorse per il bene comune)

Questo percorso dovrà darsi l'obiettivo di arrivare ad un rinnovo degli Organismi Pastorali diocesani e dei Delegati zonali il prossimo anno dove venga scelto ed inviato chi davvero conosce la realtà locale ed è un riferimento rappresentativo per portare avanti un cammino comune.

Il ruolo della Diocesi

- elabora un progetto "cornice" che fa respirare il desiderio di unità e la possibilità di una speranza concreta.
- crede e sostiene il progetto con scelte coerenti, mettendo al centro le questione
- fa in modo che le scelte amministrative e pastorali siano coerenti e vadano a braccetto
- emana disposizioni che permettano a chi opera nel concreto di sentirsi le spalle coperte a perseguire un obiettivo comune

Il CPD e il CPrD sono chiamati in vario modo a sostenere questo processo, lavorando in collaborazione.

Un progetto del genere richiede percorsi di formazione o, meglio, diventa un percorso formativo di per sé, se riuscirà ad essere guidato in tal senso. **Una formazione finalizzata alla "responsabilità, autogestione e collaborazione"** è lo snodo centrale che potrà permettere o meno al futuro di divenire realtà.